

Seminario di filosofia. Germogli

FORMULA TRINITARIA Tre macchine in una

Egidio Meazza

Scrivo queste brevi note (ed anche strane: me ne rendo conto) soprattutto in relazione ai passi di Tommaso Campanella – ma non solo – letti durante la sessione di aprile. Innanzitutto alcune parole sul titolo, che è lo stesso di un capitolo del III Libro del *Capitale* di Marx, edito postumo. In quel capitolo, la formula di cui si parla indica la tripartizione della produzione di valore creato dal lavoro, fra profitto, rendita fondiaria e salario. Queste tre quote hanno in comune il fatto di essere generate dal lavoro: il valore-lavoro è, per Marx, la loro essenza comune, così come la deità è l'essenza comune delle tre Persone divine della Trinità cristiana, delle quali Sant'Agostino esemplifica la relazione con l'esempio dello spirito che conosce e ama se stesso: «Ma quando lo spirito si conosce e si ama, in quelle tre realtà lo spirito, la conoscenza, l'amore – resta una trinità e non c'è mescolanza, né confusione, sebbene ciascuna sia in sé, e tutte si trovino scambievolmente in tutte, ciascuna nelle altre due, e le altre due in ciascuna»¹.

Secondo Tommaso Campanella, la triplicità (forse sarebbe meglio dire la trinità) è anche il carattere dell'ente che è ciò che *può* essere e *sa* essere e *vuole* essere: la sostanza di ogni ente è espressa da tre verbi, che manifestano la loro ὁμοουσία nella comune funzione modale (anche 'sapere' ha valore modale, come del resto avviene nel tedesco *können*, che equivale a 'potere' ma anche 'sapere', nel significato di saper fare). «Gli enti *possono* solo in quanto sanno e vogliono; e *sanno* solo in quanto possono e vogliono; e *vogliono* solo in quanto sanno e possono»². Con questa espressione Campanella mostra la reciproca dipendenza di ognuno dei tre verbi dagli altri due, così come avviene per Sant'Agostino tra spirito, conoscenza e amore, esempio paradigmatico della Trinità divina.

Per Campanella i tre principi dell'essere sono possanza, senno, amore, mentre per Sant'Agostino si estrinsecano in memoria, intelletto, amore: la discrepanza riguarderebbe allora, in modo marcato, il primo termine, non potendosi escludere differenze anche nell'interpretazione dei significati degli altri due; ma sarebbe interessante il tentativo di far convergere memoria e possanza, forzando (forse) la *memoria* ad equivalere al *sensus sui*, dal momento che non c'è contezza di sé senza memoria.

Consideriamo ora un'altra trinità, quella che nella VI sessione del Seminario, nella IX Stazione, ci è stata presentata da Sini come le *Tre macchine*³. L'evoluzione naturale, la storia sociale e il sapere, espresso nel discorso (la costante *d*) sono esse le tre macchine, delle quali ciò che sappiamo è il prodotto della terza. Tre macchine, ma tutte comprese in una: tutte? No, è proprio la terza, che parla delle altre due a sfuggire a se stessa. Due delle tre macchine sono comprese nella terza, ma la terza, quando cerca di afferrarsi, si duplica in un discorso che parla del discorso, che in quanto discorso ulteriore non può essere compreso nel discorso in atto. La costante *d* si duplica sempre all'esterno di se stessa, ogni cerchio comprendente produce simultaneamente il suo esterno non compreso. Nel discorso, la terza macchina ha una preminenza sulle altre due, perché esprimendo la conoscenza delle altre, le com-prende, le circo-scrive, cioè ne scrive nel circolo che le ingloba in una scrittura che non è oggetto di se stessa e che rinvia all'esterno del circolo. Per ciò che riguarda la *conoscenza* il discorso ha una posizione privilegiata rispetto alle altre due macchine, che, conosciute nel discorso, hanno natura di discorso. Così, ci dice Sant'Agostino, che nella Trinità il Padre ha una posizione privilegiata rispetto al Figlio: «La Scrittura molto giustamente [...] si esprime in duplice modo, affermando che il Figlio è uguale al Padre e che il Padre è superiore al Figlio. [...] Per natura dunque *il Figlio di Dio è uguale al Padre*, per stato inferiore a lui»⁴.

Allo stesso modo, nella formula trinitaria marxiana, è il lavoro ad avere preminenza, perché sia il profitto che la rendita sono fatte della sua stessa sostanza; il salario, retribuzione del lavoro (parziale, perché privato del plusvalore), finendo direttamente nelle mani dell'operaio per ripristinarne la forza-lavoro, dovrebbe avere la preminenza per *stato* sulle altre forme di divisione del valore prodotto.

¹ «At in illis tribus, cum se novit mens et amat se, manet trinitas: mens, amor, notitia; et nulla comixtione confunditur, quamvis et singula sint in semetipsis, et invicem tota in totis, sive singula in binis, sive bina in singulis» (Sant'Agostino, *De Trinitate*, trad. it. *La Trinità* di G. Beschin, Città Nuova Editrice, Roma 2003, p. 374).

² Cito dalle *Considerazioni* di Sini relative alla VII sessione seminariale; corsivi miei.

³ C. Sini, *Considerazioni dopo il sesto incontro*, pp. 2 ss.

⁴ Sant'Agostino, op. citata, p. 29.

Ma tornando – e qui non posso che esprimermi mediante la terza macchina – alle tre macchine siniane, si potrebbe dire che il discorso è il prodotto della storia sociale dell'uomo; oppure che è l'evoluzione naturale ad aver creato il discorso. Si può affermare che le tre macchine hanno la stessa natura, che è discorsiva, perché è storica, perché è naturale: ricordando il testo di Campanella, si può affermare che si è uomini dotati di linguaggio (discorso) in quanto plasmati dall'evoluzione naturale e da una storia sociale, che si è un esito dell'evoluzione naturale conosciuta ed espressa in un discorso sviluppatosi storicamente, che si appartiene ad una particolare cultura storica perché si possiede il discorso prodotto in una vicenda evolutiva. Certo, ciò lo si può dire solo in un discorso, ma lo si può vivere, sentire (ad esempio la propria *naturalità*) al di fuori di ogni discorso; ed anche la storia che ognuno è può venirci incontro come complesso di sensazioni, emozioni, affetti che ci hanno mosso e ci muovono o addirittura ci governano, indipendentemente dalla loro conoscenza espressa discorsivamente.

Se, secondo quanto afferma Nietzsche, la parola non è che metafora dell'immagine mentale, prima metafora prodotta dallo stimolo nervoso, allora anche la terza macchina è effetto della prima e della seconda: ma questo, *in quanto viene detto in un discorso*, è il prodotto della terza macchina. La conoscenza, da quando abbiamo cominciato a parlare, è una conoscenza per metafore: la realtà può essere *conosciuta* solo se traslata.

Se immaginari esseri viventi alieni, purché distinguano se stessi dal resto del mondo che considerano mera natura, osservassero gli uomini, così come noi possiamo osservare le formiche o le termiti, potrebbero considerare quello che chiamiamo storia tecnica della nostra civiltà e il nostro discorrere niente di più che il risultato dell'evoluzione naturale e consegnarci in modo totale alla natura: le nostre tre macchine – per loro – collaserebbero in una sola. Ma si porrebbe a questi viventi lo stesso problema che si pone all'uomo: quando ci si distingue dalla natura – e noi ce ne distinguiamo perché parliamo, loro forse per un diverso modo di distanziarsene – la verità di un sapere, anche del loro, non potrà che essere una metafora della realtà.

(24 maggio 2021)